

SUZANNE LENGLEN E LO SPORT FEMMINILE ALL'INIZIO DEGLI ANNI VENTI

Il resoconto ufficiale dei Giochi Olimpici di Anversa testimonia che dal 15 al 23 agosto 1920 si tenne un torneo di tennis. I risultati furono chiari: la protagonista indiscussa fu Suzanne Lenglen, che si aggiudicò tre medaglie - due d'oro, nel singolare femminile e nel doppio misto, e una di bronzo, nel doppio femminile.

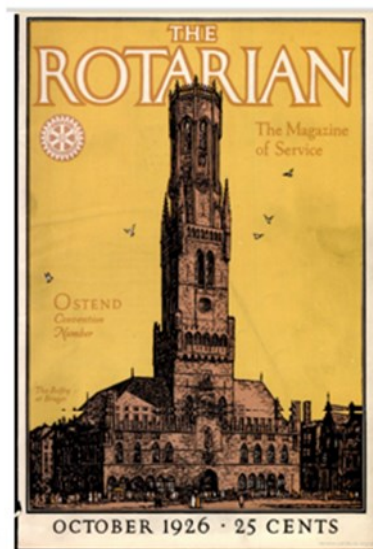
Negli articoli di stampa dell'epoca e nelle numerose biografie dedicate alla prima campionessa sportiva francese¹, questi titoli olimpici erano appena accennati, come se fossero stati una mera formalità per la donna che all'epoca dominava il tennis femminile internazionale o, semplicemente, se non contassero molto. Le avversarie sconfitte dalla Lenglen in Belgio non facevano parte dell'élite mondiale: le americane non partecipavano e l'inglese spazzata via 6-3 6-0 nella finale di singolare, Edith Dorothy Holman, era più che altro una specialista del doppio e non era mai stata invitata al torneo di Wimbledon. Era a Wimbledon, località a sud-ovest di Londra, dal 1877 per gli uomini e dal 1884 per le donne, che il tennis consacrava i suoi campioni. I campionati

britannici iniziavano generalmente a fine giugno e terminavano al più tardi a metà luglio, quindi Suzanne Lenglen aveva potuto partecipare alla competizione olimpica, che si era svolta ben dopo, nella seconda metà di agosto, dandole prestigio con la sua presenza. Le giocatrici americane, dal canto loro, erano già tornate negli Stati Uniti per i loro campionati nazionali, in programma a Philadelphia all'inizio di settembre. Se i tempi di percorrenza dei transatlantici fossero stati più brevi - occorre una settimana per raggiungere la costa orientale statunitense dall'Europa - non era nemmeno certo che sarebbero venute ad Anversa, come le migliori giocatrici inglesi, che non si erano nemmeno preoccupate di attraversare la Manica.

THE ROTARIAN

Meet Suzanne!

World Famous Tennis Star



¹ Si vedano, tra l'altro, Gianni Clerici, *Suzanne Lenglen. La Divine*, Parigi, Viviane Hamy, 2002, e Jean-Christophe Piffaut, *Suzanne Lenglen. Et la femme créa le tennis moderne*, Parigi, Calype, 2023.



MISSES ROOSEVELT,
Lady Champions in Doubles of the United States.
Wright & Ditson's, Lawn Tennis Guide for 1891,
Edited by Valentine G. Hall, Wright & Ditson,
Publishers, Boston

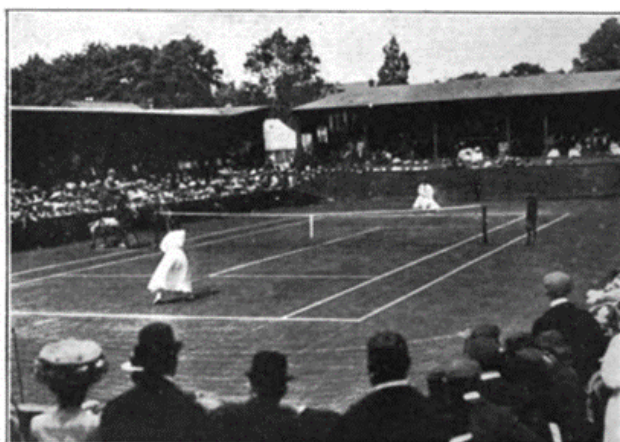
giocava secondo il formato del *Challenge Round*, con la grande finale che metteva di fronte la campionessa in carica contro la più forte delle contendenti. In quest'ultima partita, Suzanne Lenglen ebbe il suo bel da fare contro Dorothea Lambert Chambers, la padrona di casa dell'evento, vincitrice del torneo per sette volte - l'ultima nel 1914 - e campionessa olimpica a Londra nel 1908.

Nonostante i suoi 42 anni, era ancora una giocatrice formidabile dalla linea di fondo e mise alla prova la francese, fragile fisicamente - soffriva di anemia, di cui morì nel 1938 - e che non si aspettava di essere così dominata. Lenglen si riprese con qualche sorso di cognac e, soprattutto, attaccò. Nel terzo e ultimo set, salvò un match point sul 6-5 per Lambert Chambers con una volée alta di rovescio che contribuì a scrivere la sua leggenda, prima di strappare il set per 9-7. L'anno successivo, poche settimane prima dei Giochi, si ritrovò nella posizione del *defender* contro la stessa avversaria, che superò per 6-3, 6-0. Ad Anversa, non fu una sorpresa che la

Lenglen avesse fatto carne da macello di giocatrici di livello molto inferiore: 6-0, 6-0 negli ottavi di finale al suo debutto nel torneo, identico punteggio nei quarti di finale e 6-0, 6-1 in semifinale - alla fine, aveva perso solo quattro game in altrettanti incontri.

La stagione agonistica di Lenglen era di fatto terminata. La decisione di andare ai Giochi Olimpici, non era dettata solo dal fatto che sembravano una passeggiata, ma anche perché il Quai d'Orsay - il Ministero degli Esteri francese - aveva insistito perché lo facesse: qualsiasi medaglia era utile per la classifica finale per nazioni, dove la Francia doveva fare bella figura. Inoltre, il torneo si disputava sull'erba, che era la superficie preferita della Lenglen: il suo gioco d'attacco funzionava a meraviglia e si sviluppava meglio che sulla terra battuta, dove aveva iniziato e vinto i suoi primi titoli importanti.

Questi risalivano alla primavera del 1914 quando, all'età di 15 anni, Lenglen vinse il campionato francese sui campi della Croix-Catelan, di proprietà del Racing Club de France, nel Bois de Boulogne, e poi il campionato del mondo a Saint-Cloud. Dopo la pausa imposta dalla Prima Guerra Mondiale, nel 1919 partecipò finalmente al torneo challenger del British Open, che vinse a mani basse, dandole il diritto di affrontare la campionessa uscente. Fino al 1922, Wimbledon si



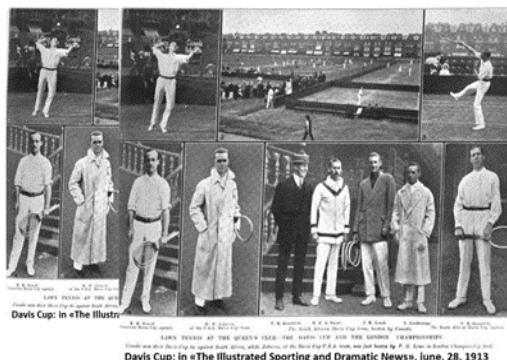
ADIES SINGLES FINAL AT WIMBLEDON. MRS. LAMBERT CHAMBERS v MISS SUTTON.

THE INCREASING POPULARITY OF LAWN TENNIS

BY MRS. LAMBERT CHAMBERS

The Badminton Magazine of Sports and Pastimes, edited by
Alfred E.T. Watson, XXXIV, January-June 1912

Perché quasi tutti i migliori giocatori - sia uomini che donne - abbandonarono i Giochi Olimpici del 1920, mentre a Londra e a Stoccolma non era stato così? Il motivo principale fu la fondazione della Federazione Internazionale di Lawn Tennis (FILT) nel 1913, nata dalla volontà della federazione britannica, fondata nel 1888, di regolamentare la partecipazione dei propri giocatori alle due principali competizioni dell'epoca: il torneo di Wimbledon, che divenne così l'unico evento veramente globale all'alba degli anni Venti, e la Coppa Davis, creata nel 1900 dagli americani per poter competere ogni anno contro gli inglesi. Nell'immediato dopoguerra, il circuito tennistico internazionale cominciava appena a prendere forma attorno a questi due eventi di punta. In un primo momento, la Gran Bretagna si rifiutò di



riconoscere la Coppa Davis come campionato mondiale ufficiale, ma ciò avvenne solo nel 1923, quando la federazione americana entrò a far parte della FILT. I dirigenti della FILT non vedevano di buon occhio la competizione del torneo olimpico, la cui organizzazione era completamente fuori dal loro controllo. Il Comitato Olimpico Internazionale (CIO) era geloso delle sue prerogative e intendeva esercitare appieno quelle che i suoi fondatori si erano attribuiti alla fine del XIX secolo: definire le

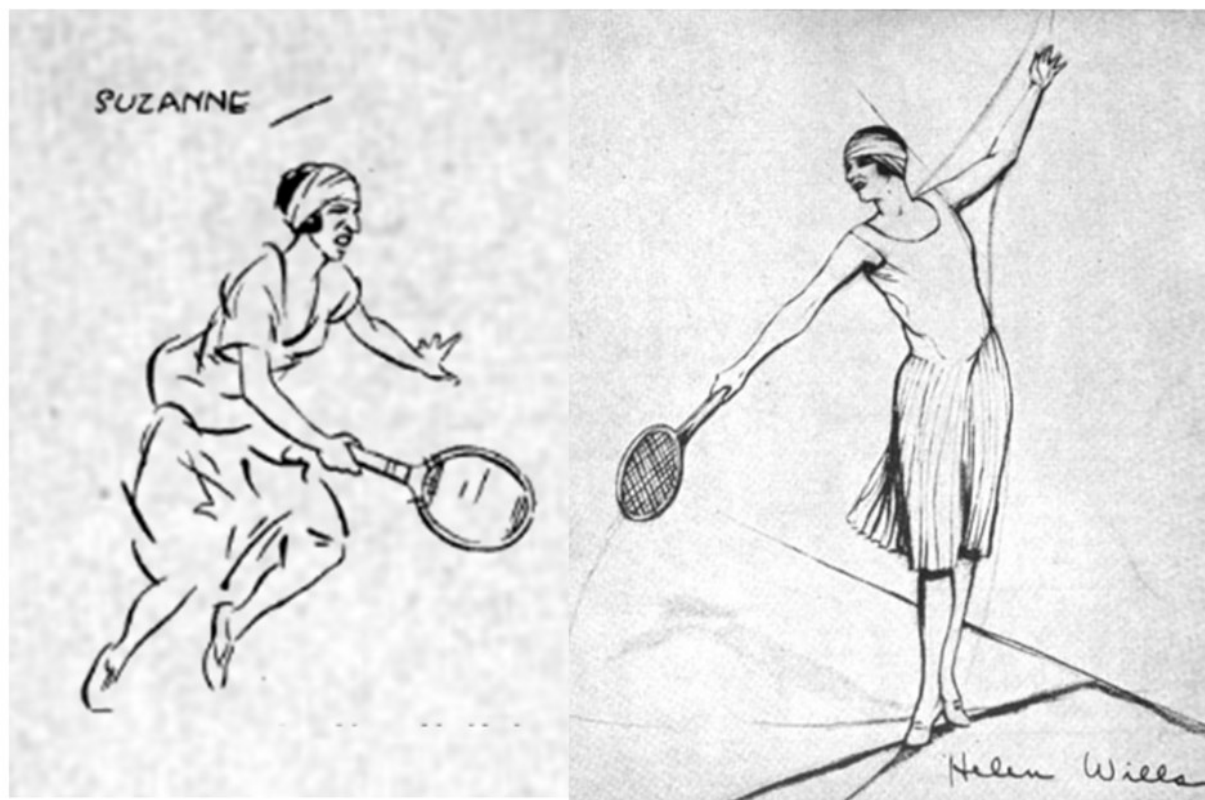
condizioni della pratica dello sport e presiedere al suo sviluppo. Con la nascita della FILT, il Comitato Olimpico Internazionale si trovò per la prima volta di fronte a un'altra istituzione che si sviluppava secondo le proprie priorità e che disponeva di risorse sufficienti, sia materiali che simboliche, per fare a meno dell'organizzazione guidata da Coubertin.

Il conflitto era reso ancora più acuto dal fatto che la stessa Federazione Internazionale di Tennis doveva lottare per il suo riconoscimento nel mondo tennistico. Come dimostra chiaramente l'esempio francese, centinaia, se non migliaia, di circoli preferivano tenersi lontani dalla nuova federazione nata nel 1920, non vedendo alcun vantaggio nell'affiliazione. Solo 176 di essi aderirono all'associazione, mentre la maggior parte degli altri continuò a gestire la propria attività in modo indipendente, spesso organizzando un torneo annuale per il quale ogni club definiva le proprie regole². Tra i tornei, quelli fondati dagli inglesi in Costa Azzurra - dove si giocava su terra battuta, poiché il clima era troppo caldo per mantenere i campi in erba setosi come quelli della madrepatria - erano particolarmente prestigiosi, in particolare quelli dell'Hôtel Beau Site e del Carlton di Cannes, dove Suzanne Lenglen si fece conoscere vincendoli nell'inverno del 1914.

L'adesione alla Fédération française del lawn-tennis - che solo nel 1976 perse l'etichetta di "erba", che significava semplicemente che le regole adottate erano quelle in vigore a Wimbledon - ebbe comunque un forte incremento nella prima metà degli anni Venti: i grandi club vi vedevano un modo per trattenere i loro migliori giocatori, che dal canto loro cercavano di poter partecipare alle competizioni riconosciute dalla FILT, in primis Wimbledon e poi la Coppa Davis.

² Si veda Florence Carpentier, *Aux origines de l'exclusion du tennis des Jeux olympiques. Un conflit institutionnel multiforme dans les années 1920*, "Le Mouvement social", n° 215, 2006, pp. 51-66.

Mentre un circuito internazionale prendeva gradualmente forma, la FILT voleva controllare l'evento olimpico, cosa che il CIO rifiutava ostinatamente. Ad esempio, le due organizzazioni si scontrarono su questioni di programmazione. Nel 1924, i Giochi di Parigi iniziarono il giorno prima della finale di Wimbledon: né il CIO né la FILT cedettero, con il risultato che i migliori giocatori anglosassoni non si presentarono nella capitale francese - lasciando campo libero ai primi exploit nel doppio maschile di quelli che sarebbero poi stati conosciuti come i "Quattro Moschettieri" (Henri Cochet, Jacques Brugnon, Jean Borotra e René Lacoste). In assenza di Suzanne Lenglen, malata, partecipò solo una star: l'americana Helen Wills, che come la sua rivale francese era vestita dal couturier Jean Patou - le due avrebbero giocato il "match del secolo" al Carlton di Cannes nel 1926.



Lo scontro tra la FILT e il CIO portò, nel 1928, all'esclusione del tennis dal programma dei Giochi di Amsterdam, indice del controllo che la federazione internazionale era arrivata a esercitare sul suo sport, con grande disappunto dei dirigenti olimpici, impossibilitati a proporre una competizione organizzata sotto la sua supervisione e in grado di attirare gli atleti più quotati. Ufficialmente, il tennis su prato era vietato perché non rispettava il dilettantismo - le disposizioni della FILT prevedevano che le prestazioni in natura fossero legali, cosa che per anni aveva permesso alla famiglia di Lenglen di vivere a Nizza nella villa Ariem, messa a disposizione dal Nice Lawn Tennis Club. In realtà, si trattava solo di un pretesto, poiché il CIO sapeva essere flessibile quando le circostanze lo richiedevano. Così, nel 1924 e nel 1928, il calcio era ancora in programma, anche se era risaputo che i calciatori uruguaiani - due volte vincitori - ricevevano uno stipendio dai loro club. Ma il movimento olimpico non poteva fare a meno di questo sport, che attirava la maggior parte degli spettatori e rappresentava più della metà delle entrate dei Giochi. Nel 1928, al suo congresso di Amsterdam, la Fédération Internationale de Football Association (FIFA) decise di creare un proprio campionato mondiale, da tenersi nel 1930 - la Coppa del Mondo - per poter beneficiare da sola di questa fortuna finanziaria. Nonostante ciò, il CIO decise di escludere il calcio dai Giochi del 1932 a Los Angeles, prima di negoziare un compromesso con la FIFA per i Giochi di Berlino.

D'altra parte, c'era un punto su cui il Comitato Olimpico non voleva scendere a compromessi: la partecipazione delle donne alle sue competizioni, e più precisamente delle donne provenienti da ambienti borghesi o operai. Pienamente impegnato nel suo progetto retrogrado di restaurare le gerarchie tradizionali sotto l'apparenza della modernità sportiva, il CIO non era ostile alla partecipazione delle donne, purché si trattasse di discipline che era certo siano appannaggio della buona società. Era il caso, ad esempio, delle regate veliche, in cui Hélène de Pourtalès, una skipper svizzero-americana che navigava con il marito, vinse due medaglie - di cui una d'oro, ai Giochi di Parigi nel 1900.

Da questo punto di vista sociale e culturale, Suzanne Lenglen era considerata irreprensibile. Nata nel 1899 nel XVI arrondissement di Parigi da una coppia di cattolici di buon carattere che viveva di rendita - un palazzo era messo in affitto in rue du Ranelagh - condusse la vita di un'adolescente di buona famiglia, integrandosi gradualmente negli ambienti della vita sociale, soprattutto durante la stagione invernale che i Lenglen erano soliti trascorrere in Costa Azzurra.

Il padre la introdusse molto presto a diversi tipi di sport, nel modo a tutto tondo tipico degli sportivi anglofili dell'epoca: il golf, il nuoto, l'equitazione e, naturalmente, il tennis, che la ragazza praticava nella tenuta di famiglia nella regione dell'Oise, a nord di Parigi, dalla primavera all'autunno. Si specializzò gradualmente in quest'ultimo, per il piacere che le procurava e con la benedizione del padre. Charles Lenglen, senza dubbio per cancellare, con la sua unica figlia, la



Photo: Underwood & Underwood.

Suzanne Lenglen in versione mondana, in «The Rotarian», october 1926

frustrazione per non aver avuto un figlio maschio - un fratello minore morì in tenera età nel 1904 - supervisionò l'allenamento quotidiano di Suzanne - che giocava solo con uomini - e la trasformò in una bambina prodigio, che lo riempì di orgoglio³. L'incoraggiamento profuso dagli aristocratici inglesi in vacanza nel sud della Francia li portò a intraprendere una carriera nel mondo chic e cosmopolita del tennis: Suzanne sui campi, Charles dietro le quinte a negoziare contratti. Se questo tipo di carriera sportiva, tipica dell'élite parigina, non preoccupava troppo i gerarchi olimpici, essi erano francamente indisposti dalle richieste espresse dalle donne della borghesia urbana.

³ Si veda Florys Castan-Vicente, *Gender Performances of Sports Organization Leaders: A Comparative (Re)Examination of Alice Milliat's, Suzanne Lenglen's and Marie-Thérèse Eyquem's Trajectories*, in Georgia Cervin, Claire Nicolas (dir.), *Histories of Women's Work in Global Sport*, Londra, Palgrave, 2019, pp. 75-99.

A questo proposito, alla fine della Prima Guerra Mondiale emerse la figura di Alice Milliat, una trentenne di Nantes che si trasferì a Parigi al suo ritorno dall’Inghilterra, dove era stata precettrice all’inizio del secolo⁴. Lì scoprì sia la cultura sportiva sia l’impegno femminista delle "suffragette", due dimensioni che alimentarono la lotta che condusse alla guida della Fédération des sociétés françaises des sports féminins (FSFSF), che contribuì a fondare nel 1919, con l’obiettivo di incoraggiare tutte le donne, non solo quelle delle classi superiori, a praticare lo sport. L’idea era quella di democratizzare tutte le discipline e di non limitarsi alla ginnastica igienica, concepita per preparare il corpo delle donne al loro ruolo riproduttivo. Su questa base, sarebbe emersa un’élite con la vocazione a partecipare ai Giochi Olimpici, dove le prestazioni delle migliori atlete sarebbero servite da esempio da seguire, riflettendo i progressi compiuti nell’acculturazione delle donne allo sport.



Queste proposte furono rifiutate a priori dai membri del CIO. Questo rifiuto categorico era dovuto alla loro concezione dello sport di massa come strumento per preparare gli uomini alla guerra: dato che non imbracciavano le armi, la partecipazione delle donne non era prevista. Questo spiega le opinioni misogine espresse da Coubertin nel 1912, secondo il quale "un'Olimpiade femminile sarebbe impraticabile, poco interessante, poco attraente" e, in breve, "scorretta". Nell'immediato dopoguerra, questi pregiudizi furono rafforzati dalle preoccupazioni per il tasso di natalità - con il timore che lo sport, essendo troppo brutale, potesse danneggiare gli organi genitali delle future madri - e il CIO si ritenne ancor più legittimato a rifiutare la partecipazione di un numero eccessivo di donne ai suoi Giochi, dato che il ritorno all'ordine patriarcale in vigore nelle società occidentali dell'epoca portò a un calo della partecipazione femminile allo sport. In Gran Bretagna, ad esempio, nel 1920 fu vietato alle donne di giocare a calcio e a rugby, che da quel momento in poi erano diventati i conservatori della virilità.

In risposta, nel 1921 Alice Milliat istituì la Fédération sportive féminine internationale (FSFI), da lei presieduta, il cui progetto di organizzare giochi olimpici femminili si concretizzò nel 1922 a Parigi, seguito da Göteborg (1926), Praga (1930) e Londra (1934)⁵. Le decine e poi le centinaia di donne che vi parteciparono dimostrarono che era infondata la riluttanza degli

⁴ Si veda Florence Carpentier, *Alice Milliat et le premier "sport féminin" dans l'entre-deux-guerres*, "20 & 21", n° 142, 2019, pp. 93-107.

⁵ Si veda Florence Carpentier, Jean-Pierre Lefèvre, *The Modern Olympic Movement, Women's Sport and the Social Order during the Inter-War Period*, "International Journal of the History of sport", n° 7, 2006, pp. 1112-1127.

uomini, che si basavano sulle opinioni di un'ampia parte della professione medica, soprattutto per quanto riguardava l'atletica. Nel 1931, il successore di Coubertin alla guida del CIO, il conte belga Henri de Baillet-Latour, ebbe un'opinione piuttosto positiva di queste competizioni, in quanto servivano al suo desiderio di "escludere completamente" le donne dal movimento olimpico, mentre il suo collega Sigfrid Eström, che era anche presidente della Federazione internazionale di atletica leggera, espresse il desiderio che "tutto questo sparisse dalla faccia della terra". Tuttavia, il CIO temeva qualsiasi istituzione che potesse mettere in discussione il suo monopolio su tutte le forme di sport. Nel 1925, Baillet-Latour inaugurò il suo mandato chiedendo ad Alice Milliat di cambiare il nome della sua competizione, contestandole il diritto di chiamarla "olimpica": fu ribattezzata "Giochi mondiali femminili".

Sfruttando al meglio una situazione non favorevole, il CIO accettò la richiesta dei comitati organizzatori olandesi e americani - due Paesi in cui le donne avevano ottenuto il diritto di voto nel 1919 - di permettere alle donne di partecipare ai Giochi di Amsterdam e Los Angeles. Tuttavia, si assicurò che la percentuale di donne non fosse troppo alta e, nel 1933, criticò la Federazione Internazionale di Nuoto su questo punto. Nel 1928 le donne rappresentavano solo il 10% di tutti gli atleti e non raggiunsero il 20% fino al 1976 a Montreal. Fino all'inizio del XXI secolo, qualsiasi motivo era sufficiente per ritardare l'ingresso di una disciplina femminile: il più delle volte erano di natura medica, ma avevano anche a che fare con considerazioni di decoro e correttezza. La prima maratona femminile è stata disputata solo nel 1984, 88 anni dopo quella vinta da Spirídon Loúis ad Atene, perché le donne sono state a lungo considerate inadatte agli sforzi di resistenza; il sollevamento pesi e il pugilato femminile, che implicano muscoli sviluppati e violenza - e sono quindi considerati inadatti al "sesso debole"⁶ - hanno dovuto aspettare fino al 2000 e al 2012 per diventare olimpici. Non sorprende che i progressi siano stati più rapidi negli sport caratteristici delle classi alte - nel 1952 l'equitazione, insieme alla vela, divenne una delle due sole discipline miste - o che esprimevano un ideale di femminilità tradizionale - la ginnastica artistica, introdotta anche ai Giochi di Helsinki.

La femminilizzazione del movimento olimpico fu fortemente sostenuta anche dai Paesi socialisti, soprattutto per motivi ideologici legati ai loro progetti di emancipazione femminile, che venivano volenti o nolenti rilanciati dal campo occidentale, che non poteva negarsi l'opportunità di vincere medaglie. Non era su questo terreno politico che si trovavano le pioniere riunite intorno ad Alice Milliat nel periodo tra le due guerre. Aderenti a un femminismo graduale e a piccoli passi, si concentrarono sulla confutazione delle argomentazioni mediche contro di loro. Rimaneva anche il potere dei simboli. Il simbolismo di Suzanne Lenglen fu fondamentale per la società francese dei ruggenti anni Venti: giocando in gonna anziché in abito lungo, fu la prima campionessa a esporre gambe e braccia nude a tutti. Alla finale di Anversa indossò anche una grande fascia per capelli, un accessorio di moda che avrebbe avuto un brillante futuro per le generazioni a venire.

FABIEN ARCHAMBAULT